

# "Proviamo a uscirne facendo i contadini. E con la disciplina"

di Paolo Andruccioli

CITTÀ DELLA PIEVE. E' stata inaugurata ufficialmente, la comunità «Raggio verde» destinata al recupero dei tossicodipendenti. Alla inaugurazione hanno partecipato il sindaco di Roma Ugo Vetere, l'assessore alla sanità Franca Prisco, il sindaco di Città della Pieve, Danilo Fonti, «Raggio verde» è una comunità agricola gestita da ex tossicodipendenti e creata circa otto mesi fa su iniziativa del comune di Roma e della unità sanitaria locale del quartiere Primavalle. Ecco la sua storia.

Nel novembre dell'81 un gruppo di tossicodipendenti di Primavalle occupò la palestra della scuola «Matteotti». «Stiamo disintossicandoci senza droghe — dicevano i ragazzi — aiutateci». L'azione dimostrativa, spinta fortemente anche dai genitori, fece scalpore e raggiunse l'amministrazione comunale, che decise di creare la comunità in una tenuta agricola avuta in eredità dalla giunta capitolina, a Città della Pieve, vicino Perugia. Sono ottanta ettari coltivabili, un centinaio di ettari di bosco e un vecchio casolare, utilizzato oggi per i ma-

gazzini, i laboratori, le stalle e la sala di ritiro della comunità. Nella comunità ci sono undici ragazzi e tre ragazze, con due psicologi e un sociologo. L'assistenza medica è assicurata dalle unità sanitarie di Perugia.

Organizzata con una disciplina molto ferrea, la comunità si basa sul lavoro dei campi e sull'allevamento del bestiame. Nelle stalle ci sono maiali, mucche e galline. Il lavoro dei campi come ci dicono è stato molto duro, anche per la mancanza di attrezzature adatte. Sono arrivati da poco alla comunità due trattori offerti dal Comune di Roma e dalla Regione umbra. I giovani e gli operatori vivono ancora dentro le roulotte in attesa dei prefabbricati acquistati dall'amministrazione capitolina, che dovrebbe mandarli per la fine di gennaio. Anche i prefabbricati sono però già contestati dai ragazzi.

«Vogliamo una casa vera» — hanno detto a Vetere, durante l'inaugurazione di martedì scorso.

Quasi tutti sui vent'anni, gli ex tossicodipendenti non sono più gli stessi dell'occupazione della scuola a Primavalle; molti se ne sono an-

dati e sono stati sostituiti da altri ragazzi mandati a Città della Pieve dal Sat (servizio assistenza tossicodipendenti) di Roma. La loro giornata è rigidamente programmata: sveglia alle 7.30, pulizia delle roulotte e colazione e a turno la pulizia delle stalle e del casale. In mattinata si svolgono le lezioni teoriche sull'agricoltura e l'allevamento da parte di alcuni professori della regione umbra; dopo il pranzo preparato dai ragazzi stessi ci sono invece le lezioni pratiche. Solo dopo otto mesi di permanenza nella comunità è possibile avere il permesso per uscire anche se, al ritorno, bisogna sottoporsi all'analisi dell'urina, e svolgere una relazione sull'utilizzazione del tempo libero fuori dalla comunità. Gli altri possono uscire solo se accompagnati da un operatore.

Inizialmente la comunità non è stata accettata bene dagli abitanti della cittadina umbra. Ci sono state resistenze, anche da parte dei medici e dei farmacisti del posto.

Escludendo le comunità dei vari don Picchi e dei frati, dove si pagano anche rette mensili di 900 mila lire — continuano i responsabili della amministrazione comunale la esperienza più grossa privata è quella della comunità di San Patrignano, vicino Rimini. Fondata da Muccioli, una specie di santone, la comunità ospita circa trecento tossicodipendenti ed è disciplinata con metodi coercitivi. Chi scappa viene ripreso e messo in apposite prigioni. I giovani di San Patrignano producono e il ricavato va in tasca all'organizzatore. A Città della Pieve ci sono passati una quarantina di giovani e, oggi si è deciso di potenziare le sue strutture.

58/1/83  
T/T